

19 settembre 2019

POSIZIONAMENTO E PROPOSTE SULLA VICENDA XYLELLA FASTIDIOSA

Dal 2013 in Puglia è tristemente nota l'infezione da batterio *Xylella fastidiosa*, in particolare nella provincia di Lecce. La fitopatìa, per la sua velocità di diffusione, ha assunto nel tempo carattere di epidemia. Dal focolaio iniziale si è diffusa nel territorio salentino interessando l'intera provincia di Lecce e gran parte delle province di Brindisi e Taranto.

Oggi, attraverso il monitoraggio messo in campo dalla Regione Puglia risulta che l'infezione ha raggiunto la provincia di Bari e si è inoltrata sino all'agro di Monopoli.

Nel frattempo, poi, come molti di noi purtroppo temevano, il patogeno si è palesato con un nuovo focolaio scoperto a fine 2018 sul monte Argentario, in Toscana, e anche nelle isole Baleari, nella Comunità Valenciana e nell'area di Madrid e in Corsica, rendendo la vicenda una questione di carattere nazionale e comunitario.

Anche perché, come hanno rilevato gli esperti dell'EFSA, quasi tutta l'area della UE è caratterizzata da climi che potrebbero rendere possibile l'insediamento di *Xylella fastidiosa*, seppure l'Europa meridionale rimane l'area a rischio maggiore.

COSA DICE LA SCIENZA

La ricerca scientifica¹ ha confermato che la *Xylella fastidiosa* è responsabile della malattia e ha assodato che le modalità di trasmissione del patogeno avvengono attraverso la presenza e l'attività di insetti vettori, in particolare del *Philaenus spumarium* L. più noto come "sputacchina". Quest'ultimo è ubiquitario nel nostro Paese e va attentamente contrastato per via della numerosità della popolazione presente, della difficoltà di impiego dei prodotti fitosanitari e delle numerose modalità con cui l'insetto si può diffondere (greggi, persone e mezzi in movimento su tutti).

Le evidenze scientifiche che la ricerca ha reso disponibili, in particolare gli studi epidemiologici che sono alla base dell'evoluzione e della diffusione della malattia, hanno dimostrato che delle oltre 200 specie vegetali suscettibili, prese dall'elenco mondiale che studia la *Xylella spp.*, ne sono state riscontrate positive all'infezione nel territorio pugliese circa 30.

Tra quelle normalmente oggetto di coltivazione, oltre all'olivo vi è il mandorlo, il ciliegio, ma anche specie tipiche della macchia mediterranea come il mirto, l'alaterno, il rosmarino, l'alloro, il cisto, l'asparago e poi ancora piante di tipo ornamentale largamente presenti nei giardini pubblici e privati quali l'oleandro, l'acacia, la lavanda, la vinca, il geranio, la polygala, ecc. Di fatto l'infezione interessa non solo l'ambito prettamente agricolo e rurale, ma anche quello demaniale e privato.

A queste considerazioni si deve aggiungere, inoltre, un ulteriore elemento rilevato recentemente

¹ Pilot project on *Xylella fastidiosa* to reduce risk assessment uncertainties. EFSA supporting publication 2016:EN-1013. 60 pp. © European Food Safety Authority, 2016

dagli esperti dell'Autorità di Parma: è stata stimata la durata del "periodo asintomatico", tra l'infezione e il manifestarsi della malattia e si è compreso che il lasso di tempo varia a seconda della combinazione tra la specie della pianta e la sottospecie di *Xylella fastidiosa*.

COSA HA FUNZIONATO, COSA HA FALLITO

La rapida e continua ridefinizione del confine tra zona infetta e zona indenne rappresenta probabilmente la più chiara testimonianza delle notevoli criticità incontrate finora nell'azione di contenimento.

È del tutto evidente che qualcosa non ha funzionato nell'azione di contrasto al patogeno.

L'eccezionale rapidità di diffusione nel territorio rivela infatti una risposta "di sistema" assolutamente non adeguata all'insieme di problematiche connesse con la presenza del batterio.

Il "Piano Silletti" prima e il successivo Decreto Martina, rivisitato nell'ottobre 2018 in ottemperanza alla normativa comunitaria, sono in grado di contenere o di eradicare il batterio? L'obbligo di eradicazione nella fascia cuscinetto è una soluzione applicabile e risolutiva?

Rispondere a tali domande non è semplice e comunque le risposte non possono essere univoche, ma vanno contestualizzate. Certo non è possibile parlare di eradicazione del batterio nelle aree ormai endemicamente infette; al contrario l'eradicazione resta ancora oggi l'unica soluzione applicabile nelle fasce cuscinetto e nelle aree indenni come confermato dal recente documento EFSA². Quello che sicuramente è venuto a mancare è la tempestività nell'applicare quanto previsto.

L'applicazione a singhiozzo delle disposizioni normative e la reticenza alle indicazioni suggerite dalla ricerca scientifica hanno restituito un risultato confuso e poco efficace, che ha visto la *Xylella fastidiosa* prevalere sulle intempestive azioni messe in atto per il contrasto. Abbiamo assistito a un approccio troppo "ordinario" e poco "emergenziale" dell'apparato burocratico nel suo insieme: norme, procedure e strutture non si sono adeguate all'eccezionalità dell'evento fitosanitario.

Tra le cause della scarsa efficacia dell'azione delle misure di contenimento di interesse collettivo, c'è la considerazione che essa ha gravato esclusivamente sui proprietari terrieri, così come gli interventi demaniali non hanno trovato risposta da parte delle amministrazioni locali per ragioni di mera indifferenza/resistenza o più semplicemente perché impossibilitate da problemi economici.

Un secondo, significativo, punto di debolezza della capacità di risposta del territorio va sicuramente ricercato nell'insufficiente incisività di una comunicazione ufficiale. La mancanza di una tempestiva e decisa azione di comunicazione istituzionale, fondata su un rigoroso approccio scientifico, ha alimentato la diffusione di informazioni infondate che hanno generato un clima di diffidente incertezza e un vasto sentimento di non accettazione degli interventi di contenimento. Sotto questo profilo, l'esperienza pugliese ha denotato, probabilmente, una non adeguata considerazione delle implicazioni di natura sociologica connesse all'olivo nella sua accezione simbolica di tratto identitario collettivo. La sottovalutazione di questi aspetti ha ostacolato la

² 2 Update of the Scientific Opinion on the risks to plant health posed by *Xylella fastidiosa* in the EU territory. EFSA Journal 2019;17(5):5665, 200 pp.

<https://doi.org/10.2903/j.efsa.2019.5665>

comunicazione scientifica e favorito la proliferazione di informazioni fuorvianti. A questo proposito, le continue fake news rimbalzate sui social, in mancanza di adeguate smentite istituzionali, hanno contribuito alla creazione di un "sentire sospettoso" e di una confusione che ha portato alla sottovalutazione della gravità dell'epidemia. Il contesto sociale che via via è andato configurandosi, annullando di fatto le opportunità connesse alla presenza sul territorio di capacità tecnico-scientifiche sicuramente all'altezza, si è quindi rivelato il principale alleato dell'epidemia stessa.

Così siamo giunti all'oggi, con interi settori produttivi, non solo quello olivicolo-oleario ma anche il vivaismo, in ginocchio, senza trascurare gli aspetti paesaggistici dell'intero territorio salentino che, di giorno in giorno, sta perdendo la sua storica identità e il suo appeal turistico. Ne consegue che, allo stato attuale, è improponibile pensare di poter raggiungere la totale e contemporanea eliminazione dei vettori del batterio, ma è invece perseguibile una sostanziale riduzione della malattia.

Per fare un'analogia, con le dovute eccezioni del caso, potremo prendere in considerazione quanto messo in atto contro il virus della vaiolatura delle drupacee o Sharka (*Ppv=Plum pox virus*) ritenuta la più pericolosa malattia di tali colture, dove non si è pensato soltanto al controllo degli afidi, cosa davvero inverosimile, ma ci si è concentrati sulla rapida eliminazione delle piante infette e quindi sulla riduzione del potenziale inoculo attraverso provvedimenti tempestivi ed anche drastici.

A ulteriore supporto, come già accaduto per altre malattie assimilabili, quale quella causata dall'altrettanto drammatico batterio *Erwinia amylovora*, agente del colpo di fuoco batterico sulle pomacee, non potrà mai esserci la certezza della eradicazione del patogeno, bensì la possibilità di un suo valido controllo.

Il ruolo dei dottori agronomi e forestali: 5 proposte d'azione

In attesa che la ricerca scientifica e la sperimentazione offrano soluzioni di certa efficacia, come ha affermato anche l'EFSA nel documento dello scorso 15 maggio, purtroppo a oggi "non esiste alternativa alle misure di eradicazione per eliminare la malattia".

Appare quindi improrogabile l'avvio di una programmazione strategica che coinvolga il duplice livello aziendale-produttivo e territoriale-paesaggistico, in accordo a criteri di sostenibilità economica e ambientale, ovvero, l'implementazione di approcci per la definizione di nuovi modelli aziendali in grado di riattivare il processo produttivo e l'economia delle aree rurali devastate dall'epidemia, assecondando, nel contempo, un nuovo disegno territoriale di insieme. Gli interventi di sostegno a oggi attivati riguardano la Legge n. 102/2004 sulle calamità naturali, che ha visto il risarcimento di solo una piccola parte delle aziende agricole che avevano nel 2015 presentato la domanda presso gli uffici comunali, e la Sottomisura 5.2 attivata nel 2018 dalla Regione Puglia attraverso il PSR 2014-2020.

Se per ragioni legate alla novità assoluta della problematica e a un clima di forte discredito nei confronti del "mondo scientifico", spesso creato ad arte, non sempre siamo riusciti ad essere solido punto di riferimento per l'insieme degli operatori a vario titolo interessati alla problematica, con altrettanta onestà va detto che l'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali, ormai da tempo, si è ritagliato un ruolo di tutto rispetto. Questo sicuramente grazie alla serietà manifestata nell'approccio a questa epidemia, svolgendo un ruolo di intermediazione

tra ambito scientifico, impresa agricola e popolazione locale per divulgare le conoscenze che man mano progredivano, e stimolare l'insieme dei portatori di interesse ad agire in maniera coordinata e solidale in attuazione delle direttive regionali.

Come Ordine abbiamo collaborato offrendo numerosi spunti di miglioramento e osservazioni alla redazione del nuovo Decreto MiPAAFT di approvazione del “*Piano di intervento per il rilancio del settore agricolo e agroalimentare nei territori colpiti da Xylella*” e, grazie alle sinergie messe in campo con tutti gli attori dell'agricoltura pugliese, alla redazione del Decreto-legge Emergenze, convertito in legge in questi giorni.

Contemporaneamente, proprio al fine di creare una più rapida attività di coordinamento fra le diverse istituzioni scientifiche, tecniche e istituzionali nonché fra le più importanti organizzazioni di produttori, l'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali in collaborazione con l'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” e sotto il patrocinio della Regione Puglia sta ultimando la costituzione di un'Associazione Temporanea di Scopo denominata “Sistema Olivo”. Grazie a essa sarà possibile avviare un percorso di divulgazione dei risultati acquisiti dai partner e informare e formare nuovi tecnici. Sarà inoltre possibile mettere a disposizione i propri associati più qualificati sia per dare un aiuto nel controllo di tutti gli scenari fitopatologici che per la valutazione della più idonea strategia di difesa e di produzione integrata. Gli iscritti all'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali, in quanto componente della suddetta associazione di scopo, continueranno così a essere un valido interlocutore per tutte le parti coinvolte nell'olivicoltura e nell'agricoltura, con l'obiettivo di divenire strumento decisionale in fase di ricostruzione di un comparto il cui immenso valore.

A questo punto, come Ordine proponiamo 5 ulteriori azioni da attuare con prontezza per ridurre gli effetti di questo patogeno:

1) Azione focalizzata

Riteniamo che l'azione di contrasto a questo patogeno si debba focalizzare concentrando le risorse in pochi, grandi e professionali centri di ricerca sotto un'unica competente attività di coordinamento: ciò permetterebbe di recuperare del tempo, variante sempre più preziosa per il futuro della nostra olivicoltura.

2) Ridefinire il sistema di controlli

Urge porsi degli interrogativi, a partire dalle criticità della normativa comunitaria, sull'inefficacia dimostrata dal sistema di controlli del materiale vegetale in entrata, che dovrebbe essere rigido e prevedere il rispetto di regole ben definite, ma che si è dimostrato farraginoso e disatteso nel contrasto a fitopatologie di questo tipo.

3) Laboratorio di pianificazione territoriale

Proseguendo nell'analisi, appare urgente la proposta di sviluppare indirizzi in grado di accompagnare l'imprenditore agricolo nel processo di ristrutturazione e sviluppo della propria azienda.

Essa deve essere parte armonica e coordinata di una programmazione a più ampia scala, altrettanto urgente, in grado di coinvolgere la sfera della pianificazione territoriale. Pertanto, in

accordo alle evoluzioni politiche e disciplinari in tema di sostenibilità, occorre delineare un nuovo assetto degli usi del suolo coerente con le risorse peculiari del territorio.

In risposta a questa esigenza è stato istituito presso l'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Lecce il "Laboratorio di pianificazione territoriale". Partendo dalla definizione di obiettivi e strategie, il laboratorio propone un modello di lavoro con approccio basato sulla costruzione di un robusto sistema delle conoscenze (raccolta, sistematizzazione ed interpretazione dei dati territoriali) propedeutico a una caratterizzazione della suscettività, dei diversi contesti, alle produzioni agrarie o ad altri usi.

Questo modello si propone come strumento indispensabile per il processo decisionale.

4) Politiche a sostegno dell'agricoltura

Il predetto "Piano di intervento per il rilancio del settore agricolo e agroalimentare nei territori colpiti da Xylella" ha posto a disposizione circa 100 milioni di euro. L'impiego di tali risorse, unitamente ad altre che dovrebbero giungere, non può prescindere da una programmazione che si fondi sull'integrazione trasversale e sinergica delle politiche a sostegno dell'agricoltura con quelle afferenti settori diversi, tutela dell'ambiente e governo del territorio. In questo contesto il ruolo del Dottore Agronomo e Forestale deve essere fondamentale per evitare che gli sforzi profusi non sortiscano gli effetti dovuti.

5) Olivi monumentali

Riguardo, infine, alle problematiche connesse con gli "olivi monumentali", beni assolutamente da preservare in quanto dichiarati Patrimonio dell'umanità UNESCO, una possibile azione di tutela di questo patrimonio inestimabile nelle zone infette potrebbe essere il ricorso al sovrainnesto di cultivar resistenti, quali il Leccino. Infatti, a sostegno delle pratiche di lotta al vettore e sulla base delle numerose evidenze emerse dalle sperimentazioni in atto in zona infetta, questa pratica consentirebbe di conservare il fusto secolare/millenario e riformare una chioma produttiva che, preservando l'habitus maestoso, potrebbe anche garantire un minimo reddito al proprietario.